

Laziogate, spie e dossier anche per Melandri

I Ds: non una parola di solidarietà alla deputata e a Marrazzo da Storace e Alemanno

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

INTORNO AL MESE DI SETTEMBRE

2004 iniziano a circolare i nomi dei possibili sfidanti del presidente della Regione Lazio Francesco Storace. Il 14 settembre al parco Nemorense di Roma c'è la festa de L'Unità: alle 18,30 parla la deputata Giovanna

parola di solidarietà da parte di Storace e Alemanno, neanche di circostanza, nei confronti di Marrazzo e Melandri vittime di una campagna spionistica». Una storia che meriterebbe una maggiore attenzione da parte del governo. Il deputato Ds Michele Meta si rivolge al Presidente della Camera, Casini «in quanto garante del libero esercizio dell'attività politica dei deputati, perché eserciti la dovuta pressione sul Ministro Pisanu affinché venga a riferire in Parlamento su questa inquietante, illecita ed eversiva vicenda». Pasqua, interrogato ieri in carcere, afferma che spiava per scrivere una spy-story.

rantire nemmeno la presenza del ministro della Sanità in Parlamento, per le ben note vicende, è segno del disfacimento e dello stato di salute comatoso in cui ormai è ridotto». Il segretario dei Ds di Roma, Esterino Montino, nota: «Non una

Melandri. Il suo nome è nella rosa dei possibili sfidanti per le regionali dell'aprile 2005. Tra gli astanti, secondo quanto emerge dall'inchiesta milanese sul Laziogate, ci sono anche alcuni «ospiti» legati a Pierpaolo Pasqua e Gaspare Gallo, gli investigatori della Ssi: stanno preparando un dossier, dicono gli inquirenti. Si sono già intrufolati nella sua mailing list. Quel dossier non sarà completato. A fine mese il centrosinistra decide di investire Piero Marrazzo del compito. «Sono rimasta profondamente sconcertata nell'apprendere questa storia dai giornali - dichiara la Melandri - Sotto il profilo giudiziario come parte offesa di attività di possibile rilevanza penale mi riservo di verificare con i miei legali tutti gli opportuni passi da compiere, soprattutto per tutelare la mia famiglia e la riservatezza della nostra vita privata». E aggiunge: «Sotto un profilo più complessivo e politico penso che una vicenda del genere ha dell'incredibile e fa ripiombare l'Italia indietro di almeno 30-40 anni, in un tempo buio della storia della nostra Repubblica che speravamo superato».

Storace dice che sulla Melandri aveva solo commissionato un sondaggio. «Oggi si è stabilito che i sondaggi sono esercizio di spionaggio. Ho visto una dichiarazione della Melandri sconcertata, ma sconcertato sono io». E, ancora: «Ma ci vuole un poliziotto privato per mandare a vedere quanta gente c'è al comizio di un avversario?».

Gli risponde Livia Turco: «Il fatto che questo governo non riesca a ga-

LA CAMPAGNA ELETTORALE DI FRANCA RAME

«Finirà quest'epoca tragica. Da senatrice mi batterei contro sprechi e corruzione»

Dal palcoscenico al senato. Per Franca Rame potrebbe cambiare solo il luogo, non la sostanza di una vita d'arte e di lotta politica condotta senza sosta ed anche a caro prezzo sulla propria pelle: «Mi candido prima di tutto perché le donne non abbondano in politica. Credo che in queste elezioni anche un solo voto possa essere decisivo e voglio anch'io dare il mio contributo a far finire quest'epoca tragica, più tragica che comica, viste le diffi-

coltà del campare che molti cittadini vivono». L'attrice è ora capolista in diverse regioni per l'Italia dei Valori di Antonio di Pietro, che di lei dice orgoglioso: «Rappresenta bene l'altra metà della mela, nonché la parte migliore dell'Italia per la sua storia di d'impegno personale e professionale. Vorrei che nel prossimo parlamento ci fossero ventiquattro Franca Rame in più e ventiquattro condannati con sentenza passata in giudicato in meno». Tanto

più che la signora si presenta alle elezioni con un progetto ambizioso: «Se dovessi essere eletta - assicura - non mi siedrò sulla poltrona del Senato ma resterò in piedi finché non sarò riuscita ad istituire una commissione di vigilanza sugli sprechi dello Stato. Iniziamo da qui: riduciamo gli sprechi, facciamo funzionare la burocrazia italiana e puniamo veramente tutti i reati finanziari, le truffe, la corruzione, l'evasione fiscale e il falso in bilancio».



Giovanna Melandri Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«Annunziata ha violato la par condicio»

Nota del dg Meocci e il Cda non vota. Nessuna sanzione, ma riequilibrio anche per i tg Rai

di **Natalia Lombardo** / Roma

IL RIMPROVERO Lucia Annunziata è accusata dal dg Rai di aver «violato la par condicio» per aver manifestato le sue preferenze politiche nella puntata della fuga

di Berlusconi, domenica scorsa. Nessuna sanzione votata dal Cda Rai, che dopo un duro scontro ha trovato la mediazione nella nota del direttore generale, Alfredo Meocci. Con la par condicio in vigore «è vietato a registi e conduttori di manifestare anche in forma indiretta le proprie preferenze politiche», scrive il Dg, che si impegna a prendere «tutti i provvedimenti previsti per legge per il ristabilimento dell'equilibrio», nella trasmissione *In mezz'ora*, in ogni altra «nei notiziari televisivi e radiofonici».

Una conclusione che rivela lo scontro avvenuto ieri a Viale Mazzini: i partiti all'attacco chiedendo il voto su un ordine del giorno punitivo per l'ex presidente Rai. Tentativo respinto dal centrosinistra: Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo hanno contrapposto i dati dell'Osservatorio di Pavia che mostrano un forte (e permanente) squilibrio nel Tg1 e nel Tg2 a favore del centrodestra. Si concorda la mediazione con la nota scritta di Meocci, che aveva fatto lo stesso con i direttori di testata. In che modo Lucia Annunziata dovrà «ristabilire l'equilibrio» è difficile dirlo. La giornalista resta

sulla linea dell'«obbedisco» già detto quando il presidente Petruccioli l'ha criticata. Eppure a dichiarare che è di sinistra lo ha detto Berlusconi: «È una giornalista espressione assoluta organica alla sinistra». Lei non lo ha smentito. Nel Cda il ds Rognoni ha criticato il doppiopuntista a faccia di Vespa per squilibrio: il direttore de l'Unità unico esponente del centrosinistra, contrapposto a Fede e Feltri, o Mazzucca.

In più agguerrito per la Cdl in consiglio sembra sia il casiniano Staderini, che ogni volta ripropone l'urgenza (per l'Udc?) della presidenza di Sipra. E sembra che ieri si sia opposto al prolungamento del contratto Rai con la Lux-Vide di Bernabei (un ex Dc spostato al centrosinistra?)

L'Authority per le Telecomunicazioni ha rinviato a domani l'esame del caso Annunziata-Berlusconi su eventuali violazioni della par condicio. Sul tavolo anche lo squilibrio delle presenze politiche in tv dall'11 febbraio al 13 marzo su Tg2, Tg4, e *Omnibus* de La7 il 13 marzo.

«Il Cda della Rai ha deciso di non decidere, state respinte le pretese del centrodestra di mettere il bavaglio a Lucia Annunziata», commenta Giulietti, capogruppo Ds in Vigilanza, «sarebbe stato opportuno spendere qualche parola in più per la giornalista» e sullo squilibrio del Tg1 e del Tg2». La mediazione tacita anche Lainati (Fi) che ieri in Vigilanza voleva riproporre il «caso Annunziata».

Bobba: «Io, cattolico in politica. Ma non chiamatemi uomo di Ruini»

Parla l'ex presidente delle Acli che ha scelto la Margherita. «Niente confessionalismo, ma neppure laicismo ottocentesco»

di **Roberto Monteforte**

«Non sono la pedina del cardinale Ruini. Sono un cattolico che porta nella politica l'esperienza, i valori e le competenze maturati in questi anni dalle Acli e anche personalmente sui temi del sociale, del lavoro, della famiglia, del Welfare, dal ruolo del non profit al tema dell'immigrazione e all'impegno per la pace e per uno sviluppo sostenibile». Ci tiene a puntualizzare Luigi Bobba, ex presidente delle Acli, l'organizzazione dei lavoratori cattolici, dimissionario da quando ha ufficialmente accettato la candidatura per il Senato offertagli dalla Margherita. Ora corre per il centrosinistra in Piemonte, Toscana e Puglia.

La sua candidatura nelle liste della Margherita ha fatto discutere, visto il suo impegno militante nel Comitato Scienza e Vita contro il referendum sulla legge sulla fecondazione assistita, sponsorizzato dal cardinale Ruini. Il suo nome, in lista con Paola Binetti che di quel comitato è stata presidente, è stato interpretato come una mossa di Rutelli per ingraziarsi i favori della Cei. «Una lettura malevola, sbagliata, ottocentesca - commenta polemico Bobba - Significa non aver capito nulla di

ciò che è maturato nel mondo cattolico in questi anni. Non si può restare fermi a Porta Pia». L'ex presidente delle Acli non nasconde il legame che lo lega alla Chiesa e all'associazionismo cattolico. Ma, ci tiene a sottolineare, «cattolico non vuole dire confessionale». «Il "candidato Luigi Bobba" si richiama alla storia del cattolicesimo sociale e popolare e assume in pieno la "laicità della politica"». Quindi «né confessionalismi, né laicismi». E dare voce a quella «forza distintiva dei corpi intermedi e delle organizzazioni sociali, presente anche nelle realtà del governo locale, a cui non è possibile mettere casacche di partito». Ha anche un'altra «motivazione»: «Interpretare quella fame di futuro, quella volontà di indicare una prospettiva al paese che pare "essere senza parola"». «È l'impegno dei cristiani - aggiunge - che hanno a cuore il destino dell'Italia ed anche le sue responsabilità verso il sud del Mondo, verso le povertà dell'Africa, verso le immigrazioni». «Sono queste le sfide di un cattolico in questo confronto elettorale - insiste -, non essere il portaordini di qualcuno, ma far vivere la responsabilità di un laico cristiano nell'autonomia delle sue scelte e nella capacità di assumersi le proprie responsabilità anche rischian-

do...». È il tema dell'autonomia politica dalle gerarchie ecclesiastiche. «Sono piani diversi, chiaramente distinti» puntualizza Bobba.

Richiama l'Enciclica di Benedetto XVI e il discorso del Papa alle Acli. «La Chiesa non fa politica, ma i cristiani - ricorda - sono tenuti ad impegnarsi per la giustizia. E la giustizia è il banco di prova per la democrazia». E se le scelte che prenderà non coinvolgeranno né la sua associazione, né la Chiesa, si dice certo «di trovare orientamento e verifica delle sue scelte nel suo mondo e nella comunità ecclesiale». Rivendica il suo impegno contro il referendum sulla procreazione assistita e giudica il risultato di quel referendum come segno della «capacità del cardinale Ruini di cogliere più della politica gli umori del paese».

«Rutelli ha avuto coraggio e il presidente della Cei sembra capire la società italiana meglio di tanti politici»

Sui temi della bioetica e sulla nuova frontiera rappresentata «dalla vita che si può modificare» in sintonia con il segretario Ds Piero Fassino - ritiene che «la politica debba assumersi le sue responsabilità con spirito aperto». E questo ha una conseguenza. «In Parlamento non vi possono esservi blindature. Il confronto deve essere aperto, libero. Per decidere - propone - occorrono maggioranze qualificate».

Ma non accetta veti dal mondo laico. Chiede di fare suo il pensiero del filosofo laico Jurgen Habermas. Di riconoscere che nello spazio pubblico i credenti e le loro convinzioni devono avere piena cittadinanza, perché devono poter concorrere a formare un'etica pubblica condivisa. «Non si può pensare di relegare la sensibilità religiosa alla semplice sfera del privato». Il contrario è laicismo, «la nuova ideologia». «Il cristiano ha il dovere di proporre ciò che nasce dall'esperienza della sua fede. Ma l'unica possibilità che ha è quella di convincere della giustezza della sua proposta. Non certo di imporre. Vale la regola della democrazia, quella del consenso da conquistare». E sui punti di possibile attrito con le altre componenti della coalizione, mette avanti «il programma dell'Unione». Lo indica come «il mi-

gliore punto di mediazione possibile tra le diverse posizioni presenti nel centrosinistra».

Una preoccupazione Bobba ce l'ha. È quella della tenuta del governo determinata da questo nuovo sistema elettorale che «aumenta la frammentazione e l'eterogeneità delle coalizioni, incrementandone per evidenti ragioni di visibilità la conflittualità interna». La considera un pericolo, «un'ipoteca pesante su chi vincerà le elezioni». Ma questo è solo uno dei guasti del nuovo sistema di voto. Le liste «blindate» sono scelte dall'alto. È una legge che aumenta e cristallizza i meccanismi di affiliazione all'interno dei partiti. Cancella il territorio e rende problematico l'apporto dei corpi intermedi. Intacca anche i partiti che anziché luoghi liberi di confronto fra scelte ed alternative diverse, sono indotti ad essere governati da meccanismi di affiliazione. «Così si estrema il meccanismo della mediatizzazione della politica tanto caro a Berlusconi». Si chiudono le maglie. Viene colpita la possibilità di dare adeguata rappresentanza in Parlamento al cattolicesimo sociale. «Onore a Rutelli che ha avuto il coraggio di rischiare» commenta il candidato della Margherita, Luigi Bobba.

Piero Fassino a "MATRIX"

venerdì 17 marzo ore 23.15, CANALE 5



www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it
www.dsonline.tv



AL SENATO

ALLA CAMERA